

PANORMUS - LA SCUOLA ADOTTA LA CITTÀ

IL LICEO ARTISTICO STATALE EUSTACHIO CATALANO

ADOTTA

BADIA NUOVA

via dell'Incoronazione angolo piazzetta Sett'Angeli

partecipano:

IIIC con il prof. Burgio

II E, IIF, II I, IIIF con la prof. ssa Duci

IIIE e alcuni/e studenti VA con la prof. ssa Mascolino

IVD e alcuni/e studenti di IVB con la prof. ssa Pasinati

IIIH con la prof. ssa Tubolino

prof. ssa Triolo in compresenza nelle classi terze

PALAZZO ALLIATA

piazza Bologni

partecipano:

VC con il prof. Burgio

II E, IIF, II I, IIIF con la prof. ssa Duci

IVE con la prof. ssa Mascolino

IVF, IVG con il prof. Mendola

4C, 4H con la prof. ssa Tubolino

GLI/LE STUDENTI ACCOMPAGNERANNO I VISITATORI ALLA SCOPERTA DEI DUE MONUMENTI
VENERDÌ 11 e SABATO 12 MARZO 2016 ore 9,00/13,00 - 15,00/18,00

DOMENICA 13 MARZO ore 9,00 /13,00

L'OPUSCOLO sulla BADIA NUOVA

è stato realizzato nel 2016

da testi del prof. Mendola

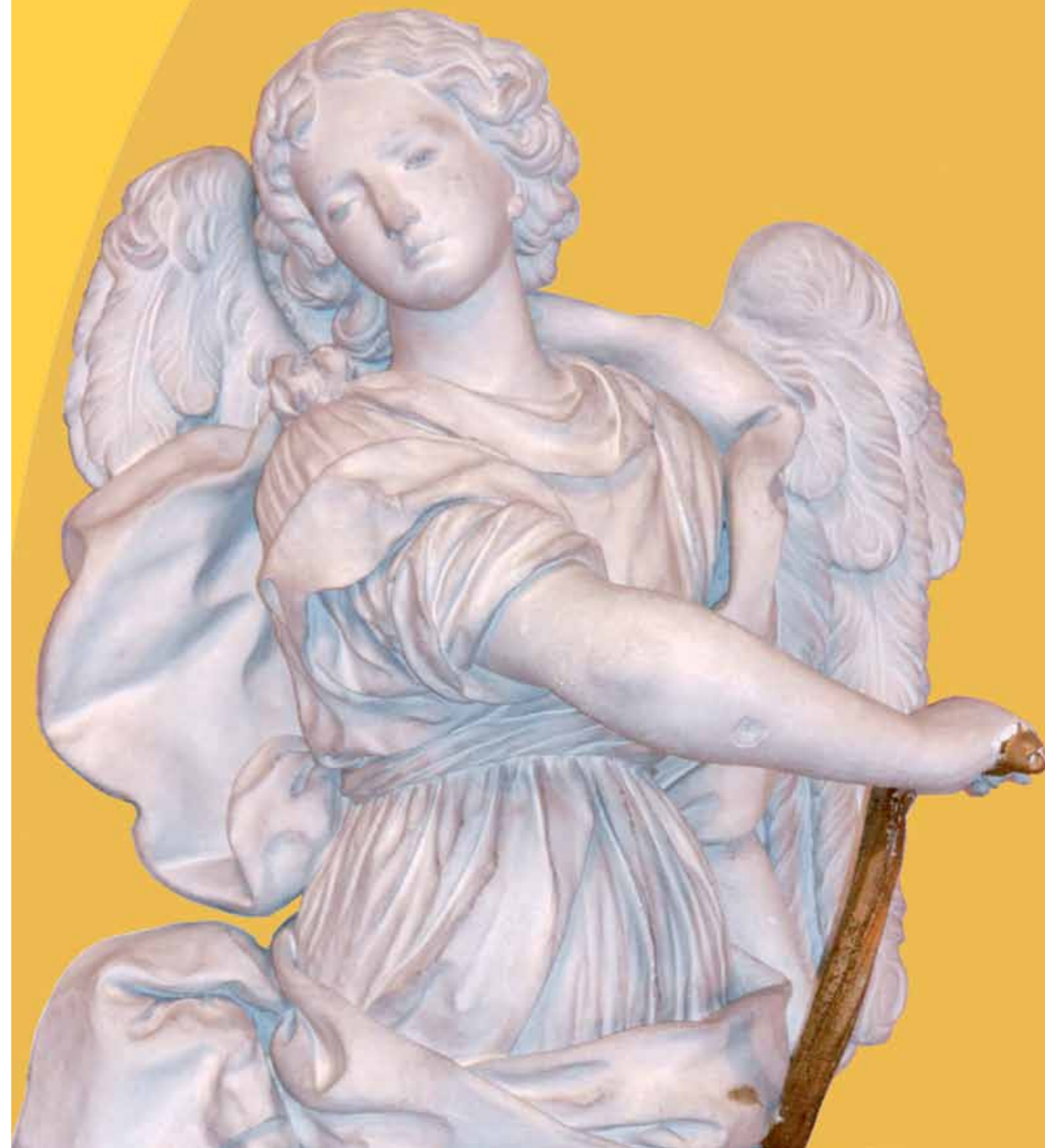
grafica: prof. ssa Cuccia

foto: classe IV D, 2015

PANORMUS - LA SCUOLA ADOTTA LA CITTÀ

IL LICEO ARTISTICO STATALE EUSTACHIO CATALANO ADOTTA

LA CHIESA DEL MONASTER DI SANTA MARIA DI MONTE OLIVETO- BADIA NUOVA



La chiesa del monastero di Santa Maria di Monte Oliveto, detto la Badia Nuova

La facciata della chiesa, interamente progettata dall'architetto crocifero **Ferdinando Lombardo** nei primi anni '60 del Settecento, si caratterizza per la sua essenziale impaginazione di ispirazione classicista, animata da eleganti motivi decorativi di gusto barocchetto. Inquadrata e scompartita da un doppio ordine di lesene, ospita nel primo ordine quattro finestre quadrangolari con mostre incorniciate e dotate di motivi decorativi. Il secondo ordine, con al centro una finestra circolare, si conclude in alto con una cornice d'attico al centro, cui si affiancano due leggeri spioventi con un motivo a doppia voluta. Al sommo si erge la "vista" del monastero, una grande loggia con cinque arcate decorate con motivi a rocaille in stucco.

Il portale di ingresso, realizzato dai fratelli marmorari **Rocco, Angelo e Salvatore Allegra**, è provvisto di una coppia di colonne in marmo di Billiemi su alti plinti e con capitelli di ordine composito, sui quali poggia un timpano curvo e spezzato con un grande stemma marmoreo dell'ordine francescano, opera dello scultore Ignazio Marabitti datata 1762. Al di sopra del timpano si apre una nicchia con una statua in stucco raffigurante Santa Maria di Monte Oliveto, affiancata da un putto recante uno stemma dell'ordine olivetano, opera dello stuccatore Giovanni Maria Serpotta, anch'essa del 1762.

Entrando ci si immette nel sottocoro, costituito da quattro colonne di ordine tuscanico che reggono una volta sulla quale poggia il grande coro delle monache. Gli affreschi della volta sotto il coro, di diverse forme e dimensioni ed inneggianti alla Vergine - il Drago (simbolo del male sconfitto da Maria),



Sant'Anna e San Gioacchino accompagnati da un angelo, l'Assunzione di Maria, l'Eterno, angeli, putti, teste di cherubini e vari simboli legati al culto mariano - sono stati attribuiti al pittore palermitano **Antonino Grano**, ma la critica più recente li assegna al messinese **Filippo Tancredi**; la loro datazione può agevolmente collocarsi tra gli ultimi mesi del 1692 e i primi dell'anno successivo.

Il festoso apparato decorativo in stucco dei **fratelli Giuseppe e Giacomo Serpotta**, che contrappunta gli affreschi e decora gli intradossi degli archi, evidenzia un ricchissimo repertorio di putti, angeli-erme, arpie, targhe, festoni, fiocchi, conchiglie, volute fitomorfe.



Nelle pareti laterali del sottocoro, due targhe ricordano l'anno di fondazione del monastero (1512) e quello del rifacimento interno della chiesa (1758). Su queste due pareti e nella controfacciata, sono ospitati altri quattro affreschi, recentemente attribuiti al pittore palermitano **Pietro Dell'Aquila**, raffiguranti episodi della vita di Santa Rosalia.



Superato il vestibolo si giunge quindi all'interno della spaziosa navata, con la veste barocchetta che l'interno assunse a seguito dei lavori in stucco di metà Settecento, realizzati dai due **fratelli Firriolo a da Domenico Guastella**. Le pareti laterali della navata ospitano quattro cappelle, due per lato, separate da un arco che ospita il palchetto dei musicisti. Sono scompartite da paraste composite su un doppio ordine, riprese anche nei setti murari che inquadrano l'arco trionfale: il primo a livello delle cappelle e il secondo a livello delle finestre della parete destra, cui corrispondono gli affacci delle monache nella parete opposta.

Gli altari delle quattro cappelle, di chiaro gusto barocchetto, furono eseguiti probabilmente nel corso del settimo decennio del Settecento ed ospitano, procedendo da sinistra in senso orario: una grande pala centinata raffigurante il Martirio dei Diecimila Martiri, dipinta dal pittore palermitano **Gioacchino Martorana** nel 1765, un grande Crocifisso ligneo seicentesco di epoca barocchetta, la bella statua di marmo bianco della Madonna delle Grazie dello scultore **Filippo Pennino**, databile fra ottavo e nono decennio del XVIII secolo, copia della trecentesca "Madonna di Trapani" di Nino Pisano ed il quadro più antico della chiesa, dipinto da **Pietro Novelli** nel quarto decennio del XVII secolo, San Francesco offre il cordiglio a San Ludovico re di Francia; il dipinto, originariamente di forma rettangolare e di dimensioni più piccole, fu accresciuto su tutti i lati e provvisto nella parte superiore di una lunetta per adattarsi all'altare settecentesco.



Nelle pareti laterali e nei pilastri dell'arco trionfale compaiono gli altorilievi raffiguranti Santi francescani e Angeli su nuvole e i palchi per i musicisti, con ringhiere a petto d'oca ispirate alle inferriate dei balconi dei palazzi dell'epoca e sormontati da archi a volute. Sull'arco trionfale è un grande cartiglio in stucco dorato retto da putti svolazzanti; al sommo, ad altorilievo, è la figurazione della Madonna di Monte Oliveto, affiancata da un grande stemma degli Olivetani, opera dei **fratelli Firriolo**.

Il coro, provvisto di due colonne di ordine ionico, è chiuso da una grande inferriata in ferro battuto con al centro lo stemma dell'ordine olivetano. Al suo interno mantiene i seggi corali delle monache disposti su due ordini, sui quali, a sinistra, si evidenzia per le sue maggiori dimensioni il seggio della badessa.

Seppure lacunosa e in parte ritoccata nei diversi interventi di restauro subiti nel corso dei secoli, rimane **la volta** della navata dipinta dal **Novelli** negli anni 1635-38, incorniciata dagli stucchi dorati, con volute, mascheroni, teste di serafini, targhe, conchiglie, realizzati da una folta équipe di stuccatori e doratori dell'epoca. Restaurata nel 1972, la volta ospita tredici riquadri ad affresco di diverse forme e dimensioni; procedendo dall'ingresso verso il presbiterio:

Visione del Paradiso da parte di San Francesco
Ascensione con le figure di Noè, Mosè, David, San Giuseppe e il Battista
Incoronazione di Santa Chiara
Sant'Antonio di Padova
Angelo con corona (distrutto, ma ancora testimoniato intorno al 1827 da Lazzaro Di Giovanni);
Vestizione di Sant'Agnese, sorella di Chiara
Angelo con ulivo
San Francesco offre un cesto di rose alla Vergine;
San Bonaventura
Angelo con la croce
Vestizione di Santa Chiara
Angelo con palma (con forti ridipinture)
San Ludovico di Tolosa lava i piedi a un poverello.





Il **presbiterio**, interamente modificato nel corso del Settecento, è coperto da una volta decorata con putti in stucco a mezzo rilievo, e traforata al centro da una apertura circolare dotata di balaustra, oltre la quale è dipinta la colomba dello Spirito Santo fra nuvole e serafini.

Il **maestoso altare marmoreo** neoclassico, con inserti dorati raffiguranti l'Agnello mistico, e storiette vetero-testamentarie, fu progettato dall'architetto **Nicolò Puglia** ed eseguito nel 1818; è completato da una sorta di trionfo costituito da sei colonnine, sul quale poggiano quattro angeli che reggono una grande corona, inquadrando il tabernacolo cilindrico sormontato da un crocifisso.

Sull'**altare** è la grande pala raffigurante la Trinità con angeli e i progenitori, firmata dal pittore **Giuseppe Patania** nello stesso anno. Al di sopra della pala è un gruppo in stucco di angeli e putti che reggono un cartiglio. Le pareti laterali del presbiterio conservano due tele settecentesche raffiguranti la Comunione degli apostoli, a sinistra, e Santa Chiara che scaccia i demoni con in mano l'ostensorio, a destra.

Cappella della comunione delle monache

Tornando nella navata, nella parete sinistra, si apre la cappella della comunione delle monache, che mantiene buona parte della sua decorazione barocca ed ospita un ricco altare in marmi mischi.

La **volta** di questo ambiente è affrescata con scene relative alla vita di Maria; nella parete di ingresso, sopra la porta, entro un ottagono, è raffigurata l'Ultima cena. Altri piccoli riquadri affrescati decorano **le pareti** di questo locale: la Veronica e Santa Rosalia nell'atto di incidere l'iscrizione nell'eremo della Quisquina e tre santi francescani: San Bonaventura, Sant'Antonio di Padova e San Francesco.

Nella **parete lunga di sinistra**, è un altare barocco in marmi mischi con una ricca custodia popolata di putti, targhe, volute, conchiglie, motivi fitomorfi, fiancheggiata da una coppia di colonne tortili; al centro una coltre che inquadra un dipinto seicentesco raffigurante San Francesco e Santa Chiara in adorazione del Bambino Gesù,



probabilmente non pertinente. Ai lati della custodia sono infine due "teatrini" quadrilobati in stucco attribuiti a **Procopio Serpotta**, raffiguranti l'Adorazione dei pastori e la Presentazione di Gesù al tempio.



L'antica sacrestia

Tornati nella navata, procedendo verso l'uscita, si apre l'antica sacrestia dei sacerdoti, dove è possibile ammirare una piccola custodia marmorea tardo-rinascimentale proveniente forse dalla primitiva chiesa e, seppure in cattivo stato di conservazione, la ricchissima volta seicentesca decorata con stucchi e affreschi. Tra questi ultimi, al centro, si riconosce la figura di San Francesco in ginocchio. Intorno al riquadro centrale, entro targhe, sono affrescati dei putti attribuiti al pennello di Pietro Novelli nella sua fase giovanile; ma su di essi, in gran parte lacunosi, in attesa di un restauro scientifico, non si può che sospendere il giudizio.

